

dibattito

Al centro del 62° convegno dei giuristi cattolici i principi etici senza i quali ogni sistema giuridico diviene incoerente. La prolusione di D'Agostino, alla luce del pensiero di Joseph Ratzinger

DI FRANCESCO D'AGOSTINO

La categoria della "non negoziabilità" è emersa per la prima volta nel Magistero della Chiesa nella *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* emanata il 24 novembre del 2002 dalla Congregazione per la dottrina della fede. La Nota era firmata dal cardinale Joseph Ratzinger, nella qualità di Prefetto della Congregazione e venne approvata da Papa Giovanni Paolo II. Nel paragrafo 3 della *Nota* si ribadisce che «non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete – e meno ancora soluzioni uniche – per questioni temporali che Dio ha lasciato ad libero e responsabile giudizio di ciascuno». Se però, aggiunge la *Nota*, il cristiano è tenuto ad «ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali», egli è ugualmente chiamato «a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a

qual volta si discuta sulle posizioni in merito alle quali la Chiesa e i cattolici non possono e non devono transigere. È chiaro, in base ai testi che abbiamo citato, che l' ammonimento del

Papa a difendere fino in fondo questi principi è rivolto in primo luogo ai cattolici che partecipano alla vita politica. Ma è lecito interrogarsi se i giuristi non debbano sentirsi anche loro destinatari di un invito così autorevole. La risposta, ovviamente, è positiva. I giuristi non solo possono, ma devono assumere i principi indicati da Benedetto XVI (la promozione del bene comune, l'impegno per la pace, la difesa della vita e della famiglia, il pieno riconoscimento

della libertà di educazione) come giuridicamente non negoziabili e assimilarli a quei principi che, nel loro lessico tradizionale, costituiscono l'ossatura del diritto naturale.



Ai giuristi è infatti sufficiente rilevare che, se non si assumono questi principi come non negoziabili, la costruzione di un qualsiasi sistema giuridico diviene impossibile.

Facciamo alcuni esempi. Un potere rescisso dal bene comune può pure imporsi sulla faccia della terra (e storicamente si è imposto innumerevoli volte), ma non come ordinante e pacificante (secondo quella che è la vocazione del diritto), bensì nella sua

dimensione di forza brutta e cieca. Se la vita non è tutelata giuridicamente dal suo inizio fino alla sua fine naturale, l'esistenza dell'individuo cade inevitabilmente nelle mani di poteri biopolitici, governati dalla logica glaciale della funzionalità riproduttiva. Se la famiglia non viene riconosciuta come l'ordine antropologico primario, antecedente a qualsiasi ordine politico, perché, a differenza di questo, è dotato di una naturalità non convenzionale, l'identità personale di ogni essere umano diviene evanescente e cade nella disponibilità delle forze occasionalmente prevalenti. Se si nega ai genitori la libertà di educare ai propri valori i figli per affidarla unicamente allo Stato, la formazione delle nuove generazioni verrà inevitabilmente modellata sui paradigmi impersonali della politica e non su quelli personali dell'unico luogo,

cioè il contesto familiare, nel quale l'individuo può farsi riconoscere e riconoscere l'altro in una logica di comunicazione totale. Negoziare su tali principi implica mettere in discussione non opzioni individuali per il bene (cosa che è sempre, in linea di principio, lecita), ma l'esistenza stessa di un bene umano universale, al quale tutte le persone hanno il diritto di attingere. Se è diverso l'orientamento al bene umano proprio dei politici, rispetto a quello proprio dei giuristi, non può essere diverso l'impegno di testimonianza che nei confronti del bene devono assumere gli uni e gli altri. La *coerenza eucaristica*, che il Papa cita come ammonimento ai credenti, va tradotta e professata dai giuristi cattolici come una vera e propria *coerenza antropologica* o, se si vuole, di servizio limpido e infaticabile al bene dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

L'esperienza giuridica e il Mistero

Nel 62° Convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, che si apre oggi a Roma, in Campidoglio, verrà messa in discussione l'esistenza di valori giuridici non negoziabili, con riferimento ai diversi rami del diritto: da quello civile a quello penale, da quello processuale a quello internazionale, da quello costituzionale a quello ecclesiastico e del lavoro. Giuristi di fama si confronteranno per verificare se sia possibile applicare all'esperienza giuridica una formula, quella della "non negoziabilità", che il Magistero della Chiesa ha introdotto ormai da molti anni, anche se in un contesto diverso da quello giuridico. Il convegno, che prosegue fino a domenica, è suddiviso in quattro sessioni: in quella inaugurale, oggi, si terrà la prolusione di Francesco D'Agostino (di cui qui anticipiamo alcuni stralci); domani, presso la Lumsa, al mattino parleranno G. Giacobbe, N. Piccardi e G. Perone; e al pomeriggio L. Violini e G. Dalla Torre; infine, domenica, dopo la Messa celebrata dal cardinale F. Coccopalmerio, la sessione conclusiva con I. Caraccioli e M. Lugato.

dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili». Nel prosieguo della *Nota*, e in particolare nel paragrafo 4, si procede a una esemplificazione di questi principi, dopo aver ribadito che «la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona». Le esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, nelle quali è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona, sono quelle che emergono nelle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia, quelle che concernono la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso, protetta nella sua unità e stabilità e alla quale non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza; quelle che garantiscono la libertà di educazione ai genitori per i propri figli.

L'esemplificazione ovviamente non è esaustiva. La *Nota* infatti continua richiamando la tutela sociale dei minori e la liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (come la droga e lo sfruttamento della prostituzione), includendo in questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà. E infine si richiama come essenziale in questa esemplificazione il grande tema della pace. Non deve destare meraviglia il fatto che l'espressione principi non negoziabili, elaborata da Joseph Ratzinger Cardinale, sia stata da allora ripresa molte volte da Joseph Ratzinger come Papa Benedetto XVI e, naturalmente, in altri documenti del Magistero, fino al punto che tale espressione è ormai divenuta frequente ogni

arte

I ritratti «dal cuore» di Tirinnanzi e gli amici delle Giubbe Rosse

DI GIORGIO TABANELLI

Comuni di Firenze, Greve in Chianti e Fiesole celebrano oggi (alle 17) nella Sala delle Miniature di Palazzo Vecchio a Firenze il decimo anniversario della morte del pittore Nino Tirinnanzi. Nato a Greve in Chianti nell'agosto 1923, l'artista toscano ha avuto come padrino di battesimo lo scrittore Domenico Giulioti e come maestro d'arte Ottone Rosai. Nelle sue Memorie di guerra, Tirinnanzi avrà modo di confessare particolari e aneddoti significativi della sua formazione: «Giulioti mi guidava nella scelta delle letture, avviandomi a Tozzi». Con Federico Tozzi, nel 1913, Giulioti aveva fondato a Siena "La Torre", giornale letterario di forte ispirazione religiosa che intendeva affermare la cultura cattolica nella vita civile e sociale del tempo. Questa sfida verrà ripresa a Firenze nel 1930 da Piero Bargellini e Giovanni Papini con "Il Frontespizio", che chiamò a raccolta diverse generazioni di poeti e scrittori: dai coetanei di Bargellini, Nicola Lisi e Carlo Betocchi, ai più giovani collaboratori: Carlo Bo, Mario Luzi, Leone Traverso, Roberto Weiss, Alessandro Parronchi e Giancarlo Vigorelli. Nino lascia la casa natale a soli quattordici anni per trasferirsi a Firenze nello studio del maestro Ottone Rosai, dopo aver abbandonato gli studi presso l'Istituto d'Arte di Firenze.

Negli anni Trenta Firenze è la capitale della cultura italiana. Al Caffè delle Giubbe Rosse, a quel tempo, era possibile incontrare poeti, scrittori e artisti italiani e stranieri. I collaboratori delle riviste fiorentine – "Solaria", "Letteratura", "Campo di Marte" – riflettevano e intrecciavano animate discussioni con pittori e artisti dei diversi movimenti. È lo stesso Tirinnanzi a rivelare in una sua autobiografia incompiuta i personaggi frequentati: «Montale, Gadda, Landolfi, Luzi, Vittorini, Gatto, Palazzeschi, Pratolini, Parronchi, Bigongiari, Capocchini, Marucci, Martinelli e molti altri», tra cui, Betocchi, Macri, Tobino, Palazzeschi, Traverso, Leoni, De Robertis, Timpanaro. Nonostante le restrizioni della dittatura fascista il clima umano e d'amicizia di quella stagione rimase per tutti straordinario e indimenticabile.

Lo scrittore Romano Bilenci, amico di Rosai, nel libro *Amici*, ha scritto che nel suo studio, in Via San Leonardo, tra gli altri, si potevano incontrare «Nino Tirinnanzi, Franca Barbara Frittelli con il marito Ken Tielkemeier, un giovane pittore americano allievo di Rosai, Giorgio Bertolini e Alfonso Gatto». Vasco Pratolini, recensendo la sua prima mostra *Ottone Rosai e i suoi allievi*, sul "Bargello", il 21 novembre 1937 scriverà: «Al Capocchini e al Donni s'è aggiunto da poco Nino Tirinnanzi, una natura istintiva di pittore». Al tempo delle Giubbe Rosse, grazie a una confessione dello stesso Tirinnanzi, sappiamo che fu Oreste Macri, studioso di letteratura spagnola, «fra i pri-



Tirinnanzi fra Mario Luzi (a sinistra) e Alfonso Gatto

missimi a incoraggiarlo» con l'acquistargli alcuni quadri e a procurargli qualche mecenate. Per questo motivo il Tirinnanzi gli fu sempre riconoscente. Fu invece Leone Traverso, raffinato traduttore degli autori tedeschi, ad avvicinarlo alla pittura moderna in particolare attraverso una riproduzione a colori del famoso quadro di Cézanne: *La maison du pendu*. I primi critici che si occupano di Tirinnanzi nel dopoguerra, in occasione della prima mostra alla Galleria "Il Fiore" di Firenze (1947), sono Domenico Giulioti e Piero Santi. Nel 1949 Carlo Emilio Gadda presenta la sua opera alla Galleria Chiurazzi di Roma e ne esalta le qualità umane, «la pietà filiale, la carità degli umani, l'amore delle cose, vale a dire degli esseri...». Il poeta Mario Luzi scriverà di trovarsi «di fronte al lavoro di un pittore maturo». Nel 1960, Nino Tirinnanzi ha 37 anni.

In occasione di una sua personale alla Galleria "Santacroce" di Firenze, Carlo Betocchi ne scrive un profilo critico in cui gli riconosce «doni d'istinto» che «rivelano precocemente un artista nato», e tra le sue qualità spicca straordinaria la «capacità nel disegno... che è tale da trovare pochi confronti, oggi, fra gli artisti italiani». L'amicizia tra Nino Tirinnanzi e Mario Tobino, psichiatra e scrittore, è tra i legami più intensi vissuti dall'artista. Nel 1962 Tobino, dall'Ospedale Psichiatrico di Lucca gli scrive: «La tua poesia deriva da tua madre, dall'infanzia, dal paesaggio toscano; non la potrai né abbandonare, né tradire». Nel '73, in occasione di una mostra di ritratti, paesaggi e nature morte, organizzata a Firenze da Pananti, Tobino rievoca «due bellissimi ritratti» realizzati da Nino in pochi istanti durante una visita al manicomio. Due ritratti «ammirati» che «sorprendono le anime semplici, perché Tirinnanzi [...] rubò loro il segreto dello spirito, li ritrasse così come erano dentro il cuore». Il 20 dicembre 1963 da Poggio a Caiano, Ardengo Soffici scrive a Tirinnanzi di aver riconosciuto nel catalogo di una sua mostra «un vero eccellente pittore». L'amicizia con il poeta Montale e la loro frequentazione avviene d'estate a Forte dei Marmi e sarà il poeta a definirlo, «il più dotato» dei discepoli di Rosai. Nino Tirinnanzi muore a Greve in Chianti, nel 2002, all'età di 79 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTI

NATALE MEDITERRANEO
♦ Lunedì 10 dicembre alle ore 17 alla Libreria Vita e Pensiero di Milano (Largo Gemelli) «Natale mediterraneo. Scrittori del Sud raccontano» con Cosimo Argentina, Lucrezia Lerro e Giuseppe Lupo. Presenta Giuseppe Langella. In collaborazione con il Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita».

TOLKIEN E DINTORNI
♦ Il Centro Russia Ecumenica (Roma, Borgo Pio 141, info: www.russiaecumenica.it) organizza «Tolkien e dintorni. Incontri, arte, parole e musica sul fantastico». Gli incontri sono da lunedì 10 dicembre con Alex Voglino, alle 18.00. Seguiranno altri appuntamenti.

CULTURA E SOCIETÀ



la recensione

Credere o non credere: poeti e scrittori italiani alle prese con Dio

DI CLAUDIO TOSCANI

L'orizzonte ideale di una letteratura che voglia lasciare segni nella storia è quello delle "domande radicali", vale a dire su vita e morte, verità e giustizia, colpa e dolore, Dio e il Nulla. Questo il senso della nota prefativa di un irreprensibile Giulio Ferroni al maestoso volume di Massimo Naro che si dedica a un parterre di noti scrittori del '900 italiano, che in vita e in opere si sono confrontati col messaggio cristiano. La serie inizia con Leopardi sviscerato da Divo Barsotti, che accerta nel poeta recanatese una sua poi non così criptica religio. Dopo un'eccezione alla linea fondante del saggio (pagine sul versante letterario di John Henry Newman, parroco anglicano e poi cardinale cattolico, di cui qui si richiama la questione della natura poetica della verità), ecco Pirandello (un creativo tra reiterate professioni di fede e agnosticismo, possibilità e rifiuto, ragione e remissione). Una parentesi su Angelina Lanza Damiani, scrittrice mistica, e quindi un capitolo sul Carlo Levi di *Cristo si è fermato a Eboli* e di *Le parole sono pietre*: un realismo etico, un umanesimo di riscatto che se la deve vedere con Cesare più che con Dio. Un omaggio a Pippo Fava, giornalista antimafia ucciso nell'84, precede un affondo su Carmelo Samonà (capace di scrutare al di là del visibile con senso di trascendenza e rivelazione) e un altro su Mario Pomilio (*Cristo è nostro contemporaneo* tanto quanto noi siamo alla sua ricerca e la Sua croce è il dolore di ciascuno tanto quanto il nostro dolore è la Sua croce). Lo studio di Naro non è quello del credente che, rivisitando un secolo di creatività e di pensiero, formula riserve o assoluzioni, ma riconduce ogni possibile istanza a una dimensione umana che prevede dubbi e rifiuti, ansie e speranze. Così esamina la scrittura di Sebastiano Adamo (nichilista, autore di una sorta di a-teologia che, se significa negazione di Dio, certifica per contrasto bisogno di Lui). Non di meno la gran produzione poetico-letteraria di Giuseppe Bonaviri, erede di una tradizione popolare, orale, "saracena", tra fantasia e fantascienza, che ruota attorno ai due radicali e per altro noti interrogativi: la morte e l'esistenza stessa di Dio. La fede e la categoria del moderno in don Santino Spàrtà (critico e poeta), sfocia nei due capitoli finali, due travolgenti blocchi di saggismo teologico che coinvolgono, uno, la "Bibbia dei poveri", cioè il mosaico del duomo di Monreale visto con gli occhi di Davide Maria Turolfo e di Romano Guardini, filosofo della religione; due, la Bibbia come canone culturale, regola fondamentale di letteratura e arte occidentale, repertorio ideale e iconografico, che sovrasta coscienza, memoria, identità del nostro mondo.

Massimo Naro
SORPRENDERSI DELL'UOMO
Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura

Cittadella. Pagina 392. Euro 22,80.